



Parrocchia Sacro Cuore in San Rocco

Foglio di informazione religiosa

n. 348 8 Dicembre 2016

L'Immacolata Concezione: amata per sempre

«Vergine, se tu non riappari / anche Dio sarà triste» (Turollo). Se tu non riappari come alfabeto di speranza, come modello d'umano, il cristianesimo si fa triste, impoverito di tutta la dimensione gioiosa e danzante del Magnificat, della dimensione gratuita e festosa del vino di Cana, di un Dio che privilegia non lo sforzo, ma il dono. Si impoverisce del primo annuncio dell'angelo a Maria: «Kaire, sii lieta, sii felice, tu sei colmata di grazia».

Questa parola mai risuonata prima nella Bibbia, quel nome inaudito - *Piena di grazia* -, che ha il potere di stupire Maria perché nulla di simile aveva mai letto nel Libro, significa: tutto l'amore di Dio è su di te; significa: il tuo nome è "amata per sempre".

L'annuncio dell'angelo si estende da Maria a ogni credente: gioisci, il tuo nome è "amato per sempre, amato mistero di peccato e di bellezza". In un mondo di disgrazia è possibile ancora trovare grazia, anzi è la grazia che trova noi.

Questo nodo di ombra e di luce che compone la nostra umanità

profonda, è affiorato alla coscienza della storia in molti modi, ad esempio nella architettura del romanico pisano e senese: sulle facciate, sulle fiancate, sui pilastri, sugli archi di queste chiese si alternano linee di pietre bianche e linee dal colore dell'ombra: verde scuro o nero. Questa alternanza di luce e di notte è la trascrizione sapiente della profonda conoscenza dell'uomo che il grande Medioevo conservava. Il bianco e il nero che si alternano in ogni persona umana, il bene e il male che intrecciano profondamente le loro radici nel cuore, spesso in modo inestricabile, in Maria non ci sono, lei è l'inizio dell'umanità finalmente riuscita.

«Non temere, Maria», aggiunge l'angelo. Lei è la donna senza paura. La paura entra nel mondo dopo il pec-

cato. Nel paradiso terrestre Adamo parla con Dio e con il serpente, e non ha paura. Poi volta le spalle a Dio, e la prima emozione che prova è la paura: mi sono nascosto, ho avuto paura. Gli occhi della paura, la percezione di pericolo nascono con il male, perché il peccato è minaccia per la vita, è l'anti-vita.

Prima della caduta niente e nessuno era pericoloso per la vita, niente minaccioso. Il peccato porta il suo triste corteo di paure, perché in qualche modo percepiamo che è pericoloso per la vita, è diminuzione d'umano, sottrazione di esistenza.

Tuttavia *Immacolata* non significa preservata dalla lotta. Anche Lei ha

lottato con il serpente, ha conosciuto la fatica del credere, la crescita nella fede, la noia del quotidiano, il dolore lacerante e poi l'abbraccio pacificante.

Immacolata non significa senza tentazioni o senza fatica del cuore. Anche Eva era immacolata, eppure è caduta, con il cuore diviso. I dogmi che si riferiscono a Maria riguardano anche noi, sono la grammatica per capire l'umanità, per

parlare la lingua di ogni uomo, perché il suo destino è il nostro. Celebriamo con l'Immacolata la festa di tutta la luce sepolta in noi e che dobbiamo liberare. Festa delle radici sante e profezia del nostro destino: "amati e santi", santi perché amati (Rom 1,7).

Piena di grazia la dice l'angelo, *Immacolata* la proclama il popolo cristiano ed è la stessa cosa. È bello risentire oggi, da Dio e dal suo angelo, i due nomi di Maria e, in Eva, di ogni creatura: nemica del male e amata per sempre. E ascoltare, in pagine piene di ali e di fessure sull'eterno, l'inedito: una donna che parla con Dio e con gli angeli come un profeta o un patriarca. E per la prima volta, nei dialoghi con il cielo, è a una creatura della terra che spetta l'ultima parola.

Ermes Ronchi



Informazioni

Confessioni

Giovedì 8 Dicembre

Ore 08.00 don Adriano

Ore 10.00 don Pietro

Ore 11.30 don Pietro

Festa Immacolata Concezione

Giovedì 8 Dicembre

Ore 08.00 Messa

Ore 10.00 Messa

Ore 11.30 Messa

Ore 17.00 Messa

Azione Cattolica

Giovedì 8 Dicembre ore 10.00

Benedizione degli aderenti

Azione Cattolica

Domenica 11 Dicembre ore 11.00

Consiglio parrocchiale
e rinnovo delle cariche
Teatro San Rocco

Gita ai Presepi di Atesa e Lanciano

Martedì 27 Dicembre

Programma

Ore 08.00 Partenza da San Rocco

Ore 10.00 Arrivo ad Atesa e visita
alla mostra regionale dei presepi

Ore 13.00 Pranzo al Ristorante
"Al Duca" in Atesa

Ore 15.00 Visita al miracolo Euca-
ristico e ai Presepi di Lanciano

Ore 19.00 Ritorno

Quota **25€** comprensiva
di **viaggio e ristorante.**

Per le iscrizioni rivolgersi
a Daria Carmignani
tel 0863413857

Nello scandire il tempo dell'Avvento la liturgia della chiesa pone, accanto a Giovanni il Battizzatore, anche Maria, la vergine di Nazaret, la donna dell'attesa, immagine di tutta la comunità di Israele in attesa e in preghiera per la venuta del Messia.

Sì, oggi, ricordando il germinare della vita di Maria, noi ringraziamo il Signore perché veramente «la terra ha dato il suo frutto» (Sal 66,7), frutto dovuto alla benedizione di Dio che adempie sempre le sue promesse. Israele invocava il Signore suo Dio come «Immanu-El» (Is 7,14), Dio-con-noi, ma la promessa fatta da Dio a David di suscitare un Messia, un inviato e «unto» da Dio quale pastore del suo popolo nella giustizia e nella pace, aveva suscitato in Israele un'attesa.

Ed ecco, al compimento dei tempi, quando la comunità di Israele è ormai gravida di parola di Dio, accolta e assaporata attraverso la Legge e i Profeti, una coppia di ebrei sconosciuti accolgono il frutto del loro amore sponsale e fedele: Maria! Questa figlia di Israele è stata conosciuta da Dio prima di essere plasmata nel grembo di sua madre (cfr. Ger 1,5; Gal 1,15) e, per grazia, si è sempre appoggiata a Dio, donandosi a lui totalmente. Maria è chiamata a essere casa del Signore, madre del Signore, luogo in cui il Figlio di Dio si fa uomo per essere fratello di tutti noi.

E il vangelo, che sul concepimento di Maria tace, ci aiuta a comprendere vocazione e identità di questa figlia dell'Israele fedele: Dio manda un messaggero da lei, giovane ragazza promessa come sposa a un discendente di David, Giuseppe, e la saluta come i profeti salutavano la città santa di Sion, la sposa di Dio: «Rallegrati, il Signore è con te! ... Tu sei ripiena dell'amore gratuito di Dio ... Tu sei gravida dell'amore di Dio effuso in te tramite lo Spirito santo ... Tu concepirai un figlio che chiamerai Gesù, il Figlio del Dio Altissimo!».

E l'accettazione da parte di Maria di questa vocazione sta a sua volta sotto il segno della grazia: donna «trasformata dalla grazia», Maria è completamente definita dall'azione di Dio su di lei. Così, il suo essere a lode della gloria di Dio traspare dal suo divenire narrazione vivente delle meraviglie che in lei Dio ha operato.

Maria è veramente la «figlia di Sion», icona della comunità dei poveri miti e umili, il resto di Israele che vede colmata l'attesa e accoglie il Messia veniente, e appare esemplare per tutti noi. Origene, commentando il brano dell'Annunciazione, esclama: «A che mi giova confessare il Cristo che viene nella carne, se non viene nella mia carne?».

Ognuno di noi è chiamato, con vocazioni e grazie diverse, a generare in sé il Cristo Gesù per opera dello Spirito santo; ogni cristiano è, per vocazione, dimora di Cristo, «tempio dello Spirito santo» (1 Cor 6,19), perché come Dio si è fatto carne in Maria così deve diventare presenza in noi: noi

portiamo la nostra carne, il nostro essere a Dio perché diventi la sua abitazione.

Se noi accogliamo il seme della parola di Dio in noi attraverso l'ascolto obbediente come ha fatto Maria, se noi come lei sappiamo vivere l'attesa di Dio, allora la nostra vita, di per sé sterile, si riempie della presenza di Cristo.

La festa di oggi deve essere dunque l'occasione per contemplare Cristo generato dalla figlia di Sion, comunità del Signore da lui scelta prima della fondazione del mondo per essere «santa e immacolata al suo cospetto» (cfr. Col 1,22). Maria ne è figura corporativa e unisce in sé la comunità della prima e della nuova alleanza: la chiesa da Abele fino alla fine della storia, quella comunità di uomini e donne che lotta contro il serpente antico, quella stirpe che giungerà attraverso Gesù, figlio di Maria, a schiacciare per sempre la testa malefica e mortifera (cfr. Gn 3,15).



A Eva, madre dei viventi che con Adamo il terrestre aveva contraddetto la volontà del Signore, succede Maria, la donna nuova che, dicendo: «Ecco la serva del Signore, mi avvenga secondo la sua Parola», accetta che la volontà di Dio si compia in lei.

Sì, Maria è figura della chiesa tutta santa, è la madre dei credenti: una donna così colmata dalla grazia di Dio da non avere ombra nel suo rapporto con Dio.

Grazie alla sua disponibilità a obbedire senza indugio alla Parola di Dio, Maria predispone tutto il suo essere affinché possa compiersi nella storia l'incarnazione, l'umanizzazione di Dio in Gesù: e la venuta del Figlio di Dio nella carne è per noi pegno della sua venuta alla fine dei tempi.

Maria è figura di tutto il popolo dell'antica alleanza ormai gravido della grazia del Signore, fatto capace di generare il Messia promesso. L'annuncio del profeta Sofonia: «Rallegrati, figlia di Sion ... il Signore tuo Dio è nel tuo grembo» (Sof 3,14.17) si compie nell'annuncio dell'angelo a Ma-

ria: «Rallegrati, donna trasformata dalla grazia, il Signore è con te». Questo saluto fa della vergine di Nazaret il segno di una realtà più ampia della sua persona: venuta alla luce nel contesto dei «poveri del Signore», dell'umile «resto di Israele» che confidava solo nel Signore (cf. Sof 3,12), grazie alla sua fede Maria diviene la manifestazione personale del popolo d'Israele, quella figlia di Sion che attendeva nelle sofferenze della storia il parto della sua speranza e della sua liberazione.

Ma il brano evangelico odierno, oltre a narrare l'annuncio della nascita del Messia Gesù rivolto a Maria, è anche il racconto della *vocazione di Maria*. Ciò a cui questa ragazza di un'oscura borgata della Galilea è chiamata («concepirai un figlio, lo darai alla luce») è semplicemente impossibile a lei che è vergine e non ha relazioni con un uomo. Nella sua vicenda essa è il segno manifesto e, insieme, paradossale del fatto che la chiamata di Dio esige la disponibilità ad aprirsi alla novità inaudita operata dalla potenza del suo Spirito; richiede la fiducia nel Dio cui «nulla è impossibile» (cf. Gen 18,14)...

Ed ecco che, dopo il suo iniziale turbamento, Maria non teme di offrire a Dio la propria povertà e la propria piccolezza, pronunciando le straordinarie parole che fanno di lei la madre dei credenti: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me secondo la sua Parola». La Parola viva ed efficace (cf. Eb 4,12), compie prontamente ciò che annuncia; ha solo bisogno di un destinatario che le obbedisca puntualmente, lasciandosi trasformare da essa in una nuova creatura. Proprio in questo consiste la grandezza di Maria: essa accoglie risolutamente l'alleanza che Dio le offre e si dichiara pronta a rispondere con tutta la vita alla volontà del suo Signore, a vivere «a lode e gloria della sua grazia» (Ef 1,6).

Quale che sia la vocazione di ciascuno di noi, giunge per tutti l'ora dello sgomento, l'ora in cui la sequela pare impossibile. Ma ciò che è avvenuto a Maria ha valore paradigmatico per i credenti di ogni latitudine e di ogni tempo: «Non temere», «Il Signore è con te», sono le promesse che Maria si è sentita rivolgere e sono le parole in cui può dimorare il credente nella sua personale fatica di perseverare nella vocazione. Ciò che infatti è fondamentale è *celebrare la grazia di Dio rivelatasi definitivamente in Gesù Cristo e narrare la sua fedeltà, capace di sostenere anche la nostra*.

Sì, ogni cristiano è chiamato a generare in sé Cristo per opera dello Spirito santo, ad essere dimora di Cristo (cf. 2Cor 13,5), «tempio dello Spirito» (1Cor 6,19). *Come Dio si è fatto carne in Maria così deve diventare presenza in noi: noi portiamo la nostra carne, il nostro essere a Dio affinché diventi la sua abitazione, e così possa essere benedizione per tutti gli uomini.*

Enzo Bianchi Priore di Bose